On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLII • Numero 26 • Domenica 28 giugno 2015

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Sinodo dei vescovi, l'«Instrumentum laboris» in tre parti: ascolto, discernimento e missione

Un «nuovo passo» per un «accompagnamento differenziato» delle famiglie, particolarmente quelle ferite e fragili, tramite un «discernimento prudente e misericordioso» e «la capacità di cogliere nel concreto la diversità delle singole situazioni». È l'*Instrumentum laboris* per la XIV Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, in programma dal 4 al 25 ottobre prossimo sul tema *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Il testo, reso pubblico martedì, è frutto della "Relatio Synodi" - testo conclusivo del precedente Sinodo sulla famiglia, svoltosi nel 2014 -, integrata dalle risposte ai "Lineamenta", oltre che da osservazioni e «importanti suggerimenti» da parte di varie componenti delle Chiese particolari, organizzazioni, aggregazioni laicali e altre istanze ecclesiali e accademiche. Alla presentazione sono intervenuti il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi; il cardinale Péter Erdo, arcivescovo di Esztergom-Budapest (Ungheria), relatore generale della XIV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi; monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto (Italia), segretario speciale dell'assemblea sinodale. Tre le parti del documento, che mostrano la continuità tra la fase straordinaria e quella ordinaria del Sinodo: "L'ascolto delle sfide sulla famiglia", "Il discernimento nella vocazione familiare" e "La missione della famiglia oggi" (alcuni passi del documento nell'articolo su *www.romasette.it*).
Il 3 ottobre, vigilia dell'apertura dell'assemblea sinodale, si terrà in piazza San Pietro una veglia di preghiera promossa dalla Conferenza episcopale italiana.

Dal 2 al 5 luglio al Pio XI la terza edizione della manifestazione che riunisce l'associazionismo

«Desiderio di famiglia»: terzo Meeting del Forum

di Lorena Leonardi

È «troppo importante per essere messa al margine». Vera «perla che emana luce», la famiglia merita il suo spazio. Dal 2 al 5 luglio all'Istituto Pio XI, al Tuscolano, lo avrà: le famiglie chiamano a raccolta le altre famiglie e tutta la cittadinanza in occasione del Meeting "E…state in famiglia". Promosso dal Forum delle associazioni familiari del Lazio, cui aderiscono 51 realtà e movimenti, e giunto alla terza edizione, quest'anno il Meeting ha come tema il "Desiderio di famiglia". Nato dalla consapevolezza che a Roma mancava un appuntamento in grado di riunire tutte le realtà associative che, a diverso titolo, si occupano di famiglia, anche stavolta il Meeting si pone come un'occasione «per fare rete, aiutare e orientare», spiega Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle Associazioni familiari del Lazio. «Ci prepariamo a un momento di bellezza per raccontare lo splendore della famiglia, pur riconoscendo le difficoltà del quotidiano - sottolinea Ciccarelli -. Il Meeting ci entusiasma molto e impegna altrettanto, perché nasce dal basso ed è fatto dalle forze delle stesse associazioni e delle famiglie che vi aderiscono. Vogliamo che di famiglia si parli non solo per fatti di cronaca, ma perché è la risorsa più importante della vita di ogni persona e come tale deve essere presentata». Per questo "E…state in famiglia" si rivolge a tutti, sposi e single, adulti, nonni e bambini: la famiglia interessa e interroga tutti. E per ciascuna esigenza sono pensati gli spazi dell'evento, quelli per l'animazione e il gioco rivolti a bambini e ragazzi così come quelli di orientamento e consulenza, fino a quelli culturali e spirituali. La sezione "Semi di futuro", ad esempio, prevede tavole rotonde con testimoni del nostro tempo, mentre "Spazio Giov@ni, si concentra su temi di rilevanza per il futuro: «In gioco - riflette Ceccarelli - c'è la scommessa, per i giovani, di riuscire a sposarsi oggi, tra le sirene e i falsi miti proposti da mass media e fiction, che spesso illudono e confondono. È nostro dovere dare loro aiuto per una maggiore consapevolezza del sé, creare posti di lavoro, facilitare l'accesso ai mutui, sostenere le scelte di genitorialità». Ancora, "Coloriamo la vita!" è il titolo dei laboratori per bambini, mentre "Nati per amare" quello dei laboratori su sessualità ed amore, e a proposito il Meeting ospiterà una sessione di lavoro del Forum nazionale sulle buoni prassi esistenti in Italia sull'affettività. Ancora, i caffè letterari sono dedicati alle novità editoriali, "Spettacolo Meeting" è l'area per divertirsi, ballare, cantare e ridere insieme, mentre al talk show "E io pago… di più!" si discuterà dell'equità fiscale e di misure concrete per le famiglie, perché «a tutti i livelli ci sono offerte ma anche lacune: uno dei grandi scandali italiani è che la famiglia dal punto di vista fiscale viene sempre penalizzata, invece dovrebbe essere una priorità per le istituzioni. Dimentichiamo che la denatalità non garantisce futuro al Pese, invece occorrono incentivi». Fil rouge dell'intera edizione, il "Desiderio di famiglia" che dà il titolo al Meeting: «È una delle espressioni cui Papa Francesco spesso e volentieri ricorre riferendosi all'anelito presente nel cuore di ogni uomo. Purtroppo oggi questo desiderio di famiglia fa fatica a realizzarsi, ma rimane nella vita delle persone come speranza più importante. Scandagliarlo, secondo noi, anche nei suoi limiti, sociali, culturali e materiali, è uno dei modi per realizzarlo». Dopo la prima edizione, che è «stato un esperimento», e la seconda, «che ha richiamato circa 6mila presenze», quest'anno «puntiamo in alto, con una rilettura in chiave laica dei temi del Sinodo, ricalcati nel tessuto quotidiano della famiglia, a partire dai problemi legati alla separazione e all'educazione dei figli». Oltre alle degustazioni alimentari, altra novità è il concorso fotografico sul tema del Meeting, mentre torna il premio "Azienda family friendly" che, su indicazione dei dipendenti stessi, valorizza le strutture che attivano percorsi di flessibilità per promuovere la conciliazione tra famiglia e lavoro.

In alto il logo della manifestazione. Sotto a sinistra, Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle associazioni familiari del Lazio

Il programma delle quattro giornate

Ad aprire "E…state in famiglia", giovedì prossimo alle 18.30, saranno il presidente nazionale del Forum delle famiglie, Francesco Belletti, la presidente del Forum del Lazio Emma Ciccarelli e i rappresentanti istituzionali: subito dopo, sarà il momento del premio "Azienda family friendly".
Testimonianze, laboratori di scrittura creativa, intrattenimento, musica, informazione e formazione costelleranno le diverse aree tematiche del Meeting, nel corso del quale, la sera di giovedì, avranno luogo incontri sulla cittadinanza attiva dei giovani, i progetti di legge sulle unioni civili e l'equità fiscale.
Venerdì i riflettori saranno puntati sulla crisi di coppia, mentre sulla vita dopo una separazione si confronteranno psicoterapeuti e giuristi. Sabato, focus sulle assenze dei genitori, i "figli orfani di genitori vivi" e il problema dell'educazione condivisa, dove interverrà, tra gli altri, il direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi, monsignor Andrea Lonardo.
Domenica si discuterà di famiglia al tempo della precarietà e di desiderio di infinito nella società liquida. A celebrare la Messa, nella mattinata di domenica, e a chiudere il Meeting, alle 23, saranno rispettivamente i vescovi ausiliari Paolo Lojudice e Matteo Zuppi. (**Lo. Leo.**)

«Gender a scuola, genitori con gli occhi aperti»

Un'immagine della manifestazione del 20 giugno in piazza San Giovanni

L'appello di Massimo Gandolfini, portavoce del Comitato che ha organizzato la manifestazione di successo del 20 giugno a piazza San Giovanni. «Stare "in trincea" per difendere i figli dall'ideologia»

di Antonella Pilia

«Pensavamo di poter essere in tanti, qualche centinaio di migliaia, ma sapere di essere un milione è stata una sorpresa anche per noi». Il successo della mobilitazione del 20 giugno in piazza San Giovanni traspare chiaramente dalle parole di Massimo Gandolfini, 64 anni, neurochirurgo bresciano scelto come portavoce del Comitato promotore "Difendiamo i nostri figli". «È stata una partecipazione sentitissima - sottolinea - e questo è un segnale che indica l'enorme attenzione delle famiglie sui temi relativi all'educazione dei bambini, alla sessualità e alla genitorialità. Si cita spesso il Family Day del 2007, ma quello venne progettato a tavolino e realizzato in maniera verticistica. Noi invece siamo nati dal sentimento delle persone che erano allarmate e cercavano qualcuno che facesse sentire la loro voce. Abbiamo composto dal basso, in soli 18 giorni, un evento che penso di non esagerare a definire storico. Questa piazza ci ha consegnato un testimone prezioso, che ci carica anche di una grande responsabilità».

Quali frutti vi augurate di raccogliere?

Un primo risultato c'è già: aver portato all'attenzione di tutta l'Italia i percorsi di educazione all'affettività avviati nelle scuole secondo l'ideologia gender, smascherando le falsità secondo le quali miravano alla lotta al bullismo e alla discriminazione mentre invece veicolavano ben altri messaggi, quelli dell'indifferentismo sessuale e dell'educazione del bambino a poter scegliere tra un numero spropositato di generi in contraddizione alla propria biologia sessuata. Il secondo obiettivo che vogliamo realizzare è quello di rimettere al centro la famiglia come la definisce l'articolo 29 della Costituzione, «società naturale fondata sul matrimonio». Non vogliamo che le unioni civili omosessuali vengano parificate alla famiglia, non vogliamo che venga riconosciuto alle unioni omogenitoriali il diritto dell'adozione, vogliamo che pratiche schiaviste e barbariche come l'utero in affitto non trovino alloggio in Italia.

Tutto questo, però, rischia di verificarsi se dovesse passare il ddl Cirinnà, attualmente in discussione in Parlamento e sul quale il Governo, nei giorni scorsi, ha espresso parere neutrale.

Molti obiettano che il ddl Cirinnà non c'entra niente con l'ideologia gender, ma in realtà sono due anelli della stessa catena. Se passa questo disegno di legge significa che vengono ammesse le unioni di tipo omosessuale e nelle scuole verranno educati i bambini all'idea che esistono modelli diversi di famiglia, inclusa quella omosessuale. Per cui, di fatto, l'ideologia gender viene camuffata e traghettata all'interno delle scuole. Tuttavia, i segnali in questo momento sono molto incoraggianti: aver suscitato un grande dibattito pubblico nazionale, che ha scosso la politica, ha fatto sì che nulla più sia dato per scontato rispetto a prima.

Quale messaggio vuole lanciare ai genitori preoccupati per l'educazione dei propri figli?

Per prima cosa devono avere gli occhi ben aperti: all'interno delle scuole, ad esempio, devono andare a vedere "de visu" cosa succede, leggere il Piano dell'offerta formativa e, quando si parla di educazione all'affettività, sapere secondo quali criteri si propone tale itinerario. Le famiglie devono stare "in trincea" per difendere i loro figli dall'ideologia gender. Un'ideologia che, nell'educazione scolastica, non è una corazzata ma un sommergibile. Bisogna essere vigili per sapere quando sta entrando nelle scuole e, non appena si intercetta, far sentire la propria voce.

Sopra un momento della Messa. Sotto, gli stand

La Messa per la solennità di San Giovanni Apertura della Festa della solidarietà: appuntamenti fino a domani

Il cardinale Vallini: «Per Roma testimoni di amore»

«Voce importante nella storia della salvezza, Giovanni è colui che mostra in che modo essere cristiani». Il cardinale vicario Agostino Vallini celebra la Messa nella Basilica lateranense il 24 giugno, nella solennità della Natività del Battista. Rivolgendosi ai fedeli, ricorda «a cosa è stato chiamato questo uomo di Dio» affinché, attraverso il suo percorso, «ciascuno ripensi al modo in cui risponde alla chiamata del Signore» e non è un caso che i sacerdoti - circa una ventina - in questa stessa giornata confermino dinanzi all'altare la propria vocazione, festeggiando chi i 25 e chi i 50 o 60 anni di sacerdozio. Il cardinale Vallini mette però in guardia: «La vocazione è la chiamata alla santità di tutti, non solo dei preti». Con il sacramento del battesimo, infatti, «ogni cristiano, per dirsi tale, deve vivere nel quotidiano i doni ricevuti, e ambire a ideali alti. Io lo ripeto spesso - è la denuncia -: a Roma i cristiani sono troppo zitti. Invece dovrebbero essere capaci di dire una parola coraggiosa, di verità. Senza offendere nessuno, farsi testimoni del bene». L'invito del cardinale è chiaro: «Giovanni ha "preparato" la via a Gesù con la sua testimonianza, talmente attraente da avere avuto ampio seguito in chi accorreva ad ascoltarlo. Allo stesso modo, pensando a Roma in questo periodo di miserie e turbolenze, ma anche all'Italia o all'Europa, dico che servono, anzi urgono, testimoni di solidarietà, di giustizia, di amore». L'auspicio «è che arrivino anche altri ma, oggi, a Roma siamo noi quelli che vivono accanto a chi soffre». E ciò che sta preparandosi sulla piazza dinanzi alla Basilica è un tentativo di «mostrare proprio il bello e il buono di questa città, che non è solo "Mafia capitale"», raccontano gli organizzatori della Festa della solidarietà. Tante associazioni, cattoliche e no, unite dall'essere attive nel campo del volontariato e dell'assistenza ai più bisognosi si sono date appuntamento per questa particolare kermesse sul "bene che fa bene". L'idea - lanciata dalla onlus "Lumen Gentium" e patrocinata dalla diocesi - è di dare spazio e voce a chi, di solito, non ne ha e di condividere con la cittadinanza sei giorni (fino a domani) di appuntamenti all'aperto, tra dibattiti, musica e momenti di riflessione (*www.festadellasolidarieta.it*) a cui sono stati invitati a prendere la parola anche rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali. Non mancano le testimonianze di vita, come quella di Brunetta ed Angelo Scarpa, detto "Barche", dal nome d'arte che si è dato nel firmare dipinti che ritraggono la laguna di Venezia solcata da imbarcazioni. In un paesino a due passi dalla città del doge, Angelo ha «dato scandalo» quando 38 anni fa ha deciso di mollare il lavoro di infermiere per sposare e prendersi cura per il resto della sua vita di una splendida ragazza sulla sedia a rotelle, malata e pronta a farla finita con questo mondo. Una storia commovente in cui i protagonisti vedono un «disegno» che non era il loro. Brunetta sorride e i suoi limpidi occhi azzurri sembrano fare altrettanto: «Dio ci ha voluto bene prima che nascessimo». Intorno prende intanto vita la serata: ci si mette in coda per la "lumacata di San Giovanni", piatto tipico della tradizione romana riservato a questo particolare giorno dell'anno, o per un boccale di birra artigianale prodotta dai detenuti di Rebibbia. E poi, comodi, a godersi lo spettacolo teatrale sulla "Maratona dei santi": «Perché prendersi cura degli altri - spiega Giuliano, consigliere del Mofra (movimento francescano) -, vuol dire non soltanto "dare cose" ma "fare casa", mettersi accanto e percorrere insieme la strada». Intanto, nello stand della Caritas diocesana si parla dell'impegno contro il gioco d'azzardo e di progetti educativi per i ragazzi: ad inaugurare lo stand, monsignor Enrico Feroci e padre Giulio Albanese.

Mariaelena Finessi

Diciotto le parrocchie interessate: sette nel settore Est, tre al Nord, quattro all'Ovest, altrettante al Sud

Le nomine dei parroci del clero diocesano

Dal primo settembre saranno diciotto le parrocchie della diocesi che, con l'approvazione del Papa, avranno una nuova guida pastorale. Sette nel settore Est, quattro nel settore Sud, altrettante all'Ovest e tre nel settore Nord. A Nostra Signora di Czestochowa (La Rustica), parrocchia finora affidata alla congregazione dei Benedettini Silvestrini, arriverà don Patrizio Milano, attuale parroco a Santa Maria di Loreto. Don Patrizio succederà a padre Nerino Francesco Zambon, che dal 1999 è alla guida della comunità.

Novità anche a Santi Fabiano e Venanzio, all'Appio Tuscolano, che si prepara ad accogliere don Fabio Fasciani, attuale parroco di San Patrizio. Prenderà il posto di don Raffaele Ruocco, che ha guidato la comunità di via Terni dal 2006. A San Patrizio, a Colle Prenestino, invece, arriverà don Tomas Álvarez Sánchez, spagnolo, attuale vicario parrocchiale a Dio Padre Misericordioso. In arrivo a Santa Maria di Loreto, a Castelverde di Lunghezza, don Andrea Carlevale, assistente al Pontificio Seminario Romano Maggiore. Succederà a don Patrizio Milano, parroco della comunità dal 1998. A San Luca, nel quartiere Prenestino, è stato destinato don Romano De Angelis, attuale parroco di Santa Maria delle Grazie al Trionfale: rileva il posto di monsignor Paolo Lojudice, nuovo ausiliare per il settore Sud.

A Santa Maria Addolorata (Villa Gordiani), don Antonio D'Errico, parroco di San Tommaso Apostolo all'Infernetto, succederà a monsignor Remo Chiavarini, che andrà a guidare la comunità di San Clemente a Prati Fiscali. Ancora nel settore Est, a Santa Maria Mediatrice, don Carlo Giannini, parroco dal 2008, lascerà il posto a don Aniello Luongo, attuale vicario parrocchiale a Sant'Edith Stein a Torre Angela.

Sono quattro gli avvicendamenti previsti per il settore Sud, di cui due in parrocchie della zona di Acilia: a San Carlo da Sezze arriva don Paolo Ricciardi, attuale parroco di Santa Silvia, che succede all'amministratore parrocchiale monsignor Vincenzo Iosia. Sempre ad Acilia, la comunità di San Francesco d'Assisi riceverà, dal primo settembre, don Ivin Sagayaraj Arokiasamy. Don Ivin, originario di Trichirapalli in India, prenderà il posto di don Stefano Bianchini, a San Francesco dal 2008, che guiderà la comunità di San Tommaso Apostolo all'Infernetto. A Sant'Anselmo l'attuale amministratore parrocchiale don Daniele Dal Prà diventa parroco della comunità della Cecchignola. Per quanto riguarda il settore Ovest, Santa Maria delle Grazie al Trionfale accoglierà don Antonio Raimondo Fois, dal 2004 parroco ai Santi Aquila e Priscilla. Qui arriverà don Santino Giuseppe Quaranta, attuale vicario parrocchiale a San Tommaso d'Aquino. Don Giampiero Antonicelli, finora parroco a Santa Rosa da Viterbo, guiderà la comunità di Santa Silvia, nel quartiere Portunense. Ultima parrocchia del settore Ovest interessata dalle nomine dei nuovi parroci è Santa Maria Stella Matutina. La comunità della Balduina accoglierà don Giorgio Gabrielli, attuale collaboratore della Caritas diocesana. Tre, infine, le parrocchie del settore Nord che avranno nuovi parroci. Oltre alla già citata San Clemente a Prati Fiscali (dove arriverà monsignor Chiavarini), sono San Luigi Gonzaga e Santa Rosa da Viterbo. A San Luigi, nel quartiere dei Parioli, diventa parroco l'attuale amministratore parrocchiale don Matteo Castellina, mentre Santa Rosa (Tomba di Nerone) sarà affidata all'argentino don Hernan Federico Riquelme, attualmente vice cappellano alla facoltà di Medicina della Sapienza.

Il Palazzo Lateranense, sede del Vicariato di Roma

memoria

Riva ricordato in un convegno «Profondità teologica e umana»

Era il 1985 e, a proposito di Roma, monsignor Clemente Riva (*foto*), rosminiano, per anni vescovo ausiliare del settore Sud, scriveva: «Non una croce, non una Chiesa. Al centro metterei l'uomo, una visione dell'uomo. Con tutte le sue potenzialità e i suoi bisogni, le esigenze e le aperture». Una visione che torna attuale trent'anni dopo, perché figlia di una profonda riflessione nata dopo il Convegno diocesano del 1974, sulle «aspettative di carità e giustizia dei cristiani di Roma», di cui Riva fu tra i protagonisti.

Della sua figura e delle sue riflessioni si è parlato giovedì nel convegno organizzato dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo all'Eur, in collaborazione con l'Accademia degli Incolti. «Nella nostra città ci sono state tante belle figure - ha ricordato il parroco, padre Francesco Bartolucci - e Riva appartiene al tesoro di questa città e a questa diocesi. Per noi è la luce in cima alla montagna e dovremmo attingere dalle sue parole». «Aveva una regola fondamentale - ha sottolineato Giuseppe De Rita, presidente del Censis e amico di Riva -, le norme si rispettano. La sua era una figura semplice, anche dal punto di vista economico: versava tutto il suo stipendio alla diocesi. Un uomo all'apparenza povero fuori e rigido dentro, ma in realtà era esattamente il contrario. Per lui doveva esserci una continuità tra il rapporto con Dio e i gesti della vita quotidiana. In pochi l'hanno conosciuto privatamente: aveva una reazione istintiva di difesa dei suoi valori fondamentali».

Monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale sanitaria, ha sottolineato il compito del credente nell'evangelizzazione, riprendendo proprio le parole del libro di Riva: «Ognuno deve assumerlo come compito imprescindibile - ha detto - perché, come scrive Riva nel suo testo, bisogna recuperare la centralità dell'uomo inteso come una cosa sola tra corpo e spirito, l'uomo come vera e prima ricchezza dell'umanità. Se l'uomo diventa strumento di politica o del sistema economico allora perde. Riva ci ammonisce, ci insegna che bisogna trasmettere alle nuove generazioni il messaggio della vita, che bisogna prendersi cura amorevolmente di chi è più fragile. Ci invita a guardare soprattutto chi è più vicino a noi».

A concludere il convegno, monsignor Paolo Lojudice, vescovo ausiliare di Roma per il settore Sud, che ha conosciuto Riva quando era vice parroco nella parrocchia di San Vigilio, al Tintoretto: «Di lui ricordo una disarmante semplicità, unita ad una robusta e profonda intelligenza teologica e umana. Ricordo il suo sorriso, delicato e rassicurante. Quando diventai parroco, mi affidarono la chiesa di Santa Maria Madre del Redentore, nel quartiere di Tor Bella Monaca, e mi disse: "Troverai un popolo di Dio ancora più vivo, perché più sofferente, ma avrai la possibilità di portare un Vangelo più vero e più concreto". Ed aveva ragione, perché è ciò che ho trovato in un contesto difficile e delicato. E se in quel contesto sono stato il parroco che sono stato, sicuramente un po' lo devo anche a lui».

Paola Proietti

Alice e il cibo, quando anche il mangiare è dipendenza

DI MARIAELENA FINESSI

Alice è una bambina magra, ma a 4 anni inizia ad ingrassare. Alice ha sempre fame. Mangia in continuazione. Il cibo diventa la sua dipendenza, «come l'alcol o la droga». «Ogni preoccupazione mi apre lo stomaco - racconta oggi, a 57 anni -, ma anche ogni gioia o emozione improvvisa». Cambia la sostanza per la quale ci si rovina l'esistenza ma il pensiero ossessivo è lo stesso. «Se però per gli alcolisti o i narcotici il rischio di morire è immediato - precisa la donna -, tanto che basta mettersi alla guida in stato di ebbrezza e perdere la vita è un attimo, per le abbuffate non è così: il rischio di malattie mortali aumenta col tempo e, comunque, nessun vigile si sognerebbe di farti la multa se a tavola, poco prima, ti sei ingozzato». Soprattutto il problema, in questi casi, sembra non riguardare gli altri che, anzi, individuano in quello che viene chiamato "mangiatore compulsivo" solo uno che ama gozzovigliare e che ai "salotti seri" preferisce un'allegra tavolata. La realtà, invece, è un'altra e non sempre chiara agli stessi uomini e alle stesse donne che vivono un rapporto conflittuale con il cibo.

«Personalmente non ero consapevole della gravità dei miei comportamenti - racconta Alice -. Credevo di essere al centro del mio mondo, capace di smettere di mangiare quando volevo». E comunque il fatto che non si auto-procurasse il vomito, come fanno ad esempio gli anoressici, era per lei una rassicurazione che quegli attacchi di fame fossero naturali. «Immagazzinavo tutto. Il cibo mi serviva da sedativo o da carburante». Disinteresse degli altri, dunque, meno che dei suoi genitori: «La famiglia non ha mai accettato questa condizione. I miei mi hanno portato dai dietologi ma mai da uno psicologo. Mio padre era disposto a spendere soldi in cure e farmaci ma mai ha accettato l'idea che il problema fosse di altra natura. E invece, se non si fosse opposto, forse avrei sciolto prima i miei nodi». Alice percorre così diverse strade per riuscire a dimagrire: «Mi sono persino sottoposta al bendaggio gastrico ma da 145 chili sono arrivata a pesarne 135. In pratica non avevo perso niente». Dopo 7 anni da quell'intervento, «finalmente ho scoperto un mondo», dice. La donna entra in un gruppo di auto mutuo-aiuto, quello degli OA-"Overeaters anonymous", che - come i gruppi nati per le altre dipendenze e già raccontati nella nostra inchiesta - ha accettato di istituire un tavolo di riflessione, sul crescente disagio psicologico nella società contemporanea, con il Centro diocesano per la pastorale sanitaria. «Ho scoperto, così, di essere malata». Il metodo terapeutico adottato dall'associazione è quello dei 12 passi elaborato dagli Alcolisti Anonimi. «Funziona perché chiarisce la triplice natura della malattia, che è innanzitutto fisica, emotiva e, infine, spirituale perché facendo perno solo su se stessi, si scarta l'ipotesi che qualcuno, al di sopra di noi, possa invece aiutarci». "Qualcuno" che in questi gruppi chiamano "Dio" ma che è un «Dio come ciascuno può concepirlo»: religioso o no, è un concetto più ampio. Vuol dire maturare l'idea di doversi affidare ad «una forza superiore». Nella condivisione delle esperienze, da 12 anni Alice sente di essere rinata. Il suo rapporto con il cibo è diventato pacifico: «Non è più la cioccolata, ma la preghiera - conclude -, a sostenermi nei momenti difficili».

(4 - fine. Le puntate precedenti sono state pubblicate sui numeri del 7, 14 e 21 giugno)

I mangiatori compulsivi: si conclude l'inchiesta sulle dipendenze e le associazioni di auto mutuo aiuto. Ecco gli «Overeaters anonymous»

Simposio docenti: l'Europa rimetta al centro l'uomo

di Marina Tomarro

«L'Europa deve ritrovare la sua anima e potrà farlo rimettendo al centro l'uomo, non pensato in astratto, bensì considerato nel vissuto concreto e nella trama di relazioni che compongono il suo esistere storico». Così il cardinale vicario Agostino Vallini, giovedì pomeriggio, ha aperto nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense il XII Simposio internazionale dei docenti universitari promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria in collaborazione con i ministeri dell'Università e degli Affari esteri. «È sul concetto di "uomo" - ha continuato il porporato - che bisogna intendersi e sul modo di interpretare, ad esempio, le relazioni che sussistono tra l'uomo e la natura, la libertà, il lavoro, l'economia». Parlando di costruzione di nuovo umanesimo, il cardinale ha ricordato anche i tanti uomini lasciati oggi ai margini della società, gli ultimi, quelli spesso senza nome né diritti. «In un pianeta che va sempre di più urbanizzandosi - ha spiegato - soprattutto nelle grandi città accanto a grandi opportunità, crescono sacche di povertà e di miseria. Nuovo umanesimo, in questo caso, vuol dire confrontarsi, in nome dell'uomo, con l'impegno a modificare le strutture culturali, economiche e sociali che causano le povertà, promuovendo il cambiamento dei modelli di sviluppo, di produzione e di consumo. Vuol dire farsi carico di queste masse umane nell'ottica della giustizia e della solidarietà». L'incontro ha ricevuto anche il saluto del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Il ruolo della ricerca e dell'alta formazione universitaria - si legge nel telegramma inviato dal capo dello Stato - è anche quello di leggere e comprendere le rapide trasformazioni del mondo contemporaneo dove le differenze politiche, religiose, ideologiche e culturali, la crisi economica, le minacce di distruzione dell'ambiente, richiedono risposte che riconducano ad una rinnovata centralità dell'uomo unito ad un consapevole sentimento d'appartenenza aperto alla condivisione». Il presidente ha sottolineato che «la costruzione di un nuovo umanesimo risponde al diffuso sentimento di insicurezza sociale per disegnare un orizzonte credibile ed affidabile che ricostruisca la reciprocità dei rapporti restituendo dignità individuale e relazionale». All'incontro hanno partecipato oltre 500 docenti provenienti da tutto il mondo, che fino a ieri alla Pontificia Università Lateranense si sono confrontati in sei sessioni di lavoro. «Il tema scelto quest'anno - ha detto Cesare Mirabelli, presidente del comitato scientifico del Simposio - vuole coinvolgere tutte le competenze su un terreno fondamentale: quello della costruzione di una cultura che apra a un umanesimo adeguato ai problemi del mondo contemporaneo». La lectio magistralis della cerimonia di apertura è stata affidata a Fabrice Hadjadj, dell'Institut Philanthropos di Bourguillon, che ha spiegato come il concetto di "nuovo umanesimo" non implichi un rifiuto della tecnologia ma piuttosto la sua subordinazione «all'arte e all'artigianato: tenere a mente che fare qualcosa con le proprie mani è più umano e più originale di lanciare un software premendo un pulsante; ricordarsi che la cultura è più nuova dell'ingegneria, perché la cultura accompagna forme che provengono da un'intelligenza più grande della nostra».

L'inaugurazione del simposio dei docenti universitari

L'appello rivolto dal cardinale vicario in apertura del meeting organizzato dall'Ufficio pastorale universitaria «Modificare le strutture economiche e sociali che causano le povertà»

I volontari: «Molti di loro sono stati prigionieri in Libia e ne portano i segni sul corpo». Gli operatori: «Andremo via solo quando ci sarà una valida alternativa». Senza sosta la solidarietà dei romani

Tendopoli, un'«oasi» per gli eritrei

migranti. *Vita quotidiana di 140 persone alla tensostruttura della Croce Rossa accanto alla stazione Tiburtina. L'attesa per il viaggio nei Paesi del Nord Europa*

di Paola Proietti

Undici tende, una mensa, un posto di primo soccorso, due magazzini, bagni chimici e docce, una rete da pallavolo, una porta da calcio per 140 migranti. Si lavora senza sosta nella tendopoli allestita dalla sezione provinciale di Roma della Croce Rossa Italiana, appena fuori l'atrio est della stazione Tiburtina, dal lato di Pietralata. Un terreno che prima era zona di cantiere, ora è diventato una piccola parte di Eritrea. Dal 13 giugno, qui, sono ospitati alcuni migranti sbarcati in Sicilia che aspettano di prendere un treno o un pullman che li porti in Germania o in Svezia, le mete più gettonate. La tendopoli è sorta per dare man forte al centro di prima accoglienza Baobab che, nei giorni dell'emergenza del transito dei migranti a Roma, ha aperto le porte offrendo un alloggio e un pasto ad oltre 800 persone.
«Da quando abbiamo allestito il campo siamo sempre stati pieni - ammette Giorgio de Acutis, collaboratore area e attività sociali di Croce Rossa Roma - . Abbiamo donne con bambini, ora ce ne sono cinque che vanno dagli otto mesi ai 6 anni. C'è qualche adulto, mentre la maggioranza sono minori non accompagnati. Di solito rimangono tre giorni, alcuni invece restano una settimana. Il tempo di avere i soldi per il biglietto del treno o del pullman, per raggiungere i parenti nei Paesi del Nord Europa». La loro giornata è scandita da orari ben precisi: alle 8 la sveglia, poi è servita la colazione fino alle 9.30. Dalle 10 alle 11.30 c'è la distribuzione dei vestiti. Non c'è possibilità di lavarli, quindi, dopo due, tre giorni al massimo, sono sostituiti. Alle 12 c'è il pranzo, nel pomeriggio principalmente riposano oppure girano per il quartiere.
Molti adorano giocare: «Sono bravissimi a pallavolo - dice una volontaria del campo -, ci hanno detto che nel loro Paese è lo sport più diffuso. Inoltre, sono molto collaborativi: ci aiutano a tenere pulito, fanno piccole cose, come buttare la spazzatura. Sono civili e istruiti. Hanno grandi aspettative dall'Europa e l'impressione è che non si rendano ben conto di quello che gli sta realmente accadendo».
Una volta ogni due giorni sono visitati da un medico, così come i bambini da un pediatra. Nessun caso sanitario particolare, pochissimi quelli affetti dalla scabbia, che sono guariti in pochi giorni. Il vero ostacolo è la lingua: difficile comunicare con loro. Solo una minima parte parla un po' d'inglese. A breve, grazie ad un accordo con le associazioni eritree di Roma, dovrebbero arrivare dei mediatori culturali. «In molti hanno storie tremende alle spalle - racconta Daniele, uno dei primi volontari del campo -, hanno passato anche un anno e mezzo in viaggio, attraversando chilometri di deserto senza bere e mangiare, fino ad arrivare ai porti da dove poi si sono imbarcati. Molti sono stati prigionieri in Libia e ne portano i segni sul corpo. Quando arrivano qui, la prima cosa che fanno è lavarsi, mangiare e poi riposarsi. Per loro questa è un'oasi».
Da quando è sorta la tendopoli, così com'è avvenuto per il centro Baobab, sono state moltissime le donazioni di ogni tipo provenienti dai romani: «Cittadini veramente di cuore - ammette una volontaria di lungo corso - ed è un flusso continuo di gente. Portano quello che possono e vengono da tutta Roma, anche da zone molto lontane. Oggi, è venuta una signora dal quartiere La Rustica, mentre un anziano ha portato una crostata fatta da lui».
Il campo non dispone di una cucina, quindi il pranzo viene principalmente servito freddo, mentre per la cena si cambia: «I volontari della Croce Rossa dei comitati di alcuni Municipi, così come le parrocchie, la mattina vengono qui e prendono parte del cibo donato. Lo cucinano e lo riportano la sera per la cena. Al momento abbiamo bisogno soprattutto di tonno, mele e pane in cassetta. Sul fronte vestiario, di cinte, canottiere, calzoncini, calzini corti per scarpe da ginnastica, tutto al massimo di taglia 44 e anche degli zaini».
«Rimarremo qui finché ce ne sarà bisogno - ammette de Acutis -, di solito il flusso delle migrazioni è continuo fino ad ottobre. Sappiamo, però, che il Comune di Roma vuole allestire un edificio di zona per l'accoglienza dei migranti. Noi saremo comunque qui finché avremo il permesso e di certo fino a che non ci sarà una valida alternativa».

Due immagini di vita quotidiana nella tendopoli della Croce Rossa che accoglie gli eritrei presso la stazione Tiburtina (Foto Gennari)

la scheda

Cosa serve e come aiutare

Tanto tonno, altri cibi in scatola come piselli e ceci. Pane in cassetta e mele. Sono i viveri più richiesti dai volontari della Croce Rossa della sezione provinciale di Roma che dal 13 giugno si occupano di 140 migranti ospitati nella tendopoli allestita presso la stazione Tiburtina.
Le donazioni non si sono mai fermate: «Da quando abbiamo aperto, c'è un flusso continuo di gente che porta buste piene di cibo e vestiti - dice Giorgio de Acutis, collaboratore della Croce Rossa di Roma -; dagli eritrei questo viene visto con gratitudine e commozione, sentono il benvenuto della popolazione». Oltre al cibo servono canottiere e bermuda, massimo di taglia 44. E poi calzini corti per scarpe da ginnastica e zaini. «L'importante è che la solidarietà continui - dice de Acutis - perché fa bene a loro e a Roma». **(Pa. Pro.)**

Missionari del Preziosissimo Sangue, il bicentenario

La chiesa dedicata a San Gaspare del Bufalo

Mercoledì alle 17 celebrazione a San Giovanni in Laterano con due vescovi della congregazione di san Gaspare del Bufalo

Il 1° luglio, solennità del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, i Missionari del Preziosissimo Sangue celebreranno il bicentenario della loro fondazione. E proprio mercoledì prossimo centinaia di pellegrini provenienti da tutta l'Italia e dal resto del mondo converranno nella basilica di San Giovanni in Laterano per la celebrazione della festa e del bicentenario. Alle ore 17 la solenne Eucaristia sarà presieduta dal vescovo Joseph Charron, anch'egli missionario del Preziosissimo Sangue, emerito della diocesi di Des Moines (Iowa), negli Stati Uniti. L'omelia della celebrazione sarà tenuta dal vescovo Erwin Kraeutler, della medesima congregazione, prelato della prelatura dello Xingu, in Brasile. La congregazione è stata fondata da san Gaspare del Bufalo, nato il 6 gennaio 1786 a Roma e ordinato sacerdote del clero diocesano nel 1808. Un sacerdote che - spiega don William Nordenbrock, 60 anni, statunitense dell'Ohio, moderatore generale della congregazione - ha servito come canonico di San Marco e ha lavorato tra i poveri contadini e braccianti che venivano a Roma per vendere i loro prodotti. Era fedele alla Chiesa attraverso la sua resistenza a Napoleone e ha trascorso diversi anni in esilio e in prigione». Alla richiesta di giurare fedeltà a Napoleone, rispose: «Non posso, non debbo, non voglio». Il 15 agosto 1815 fondò una società di sacerdoti diocesani, appunto la congregazione del Preziosissimo Sangue, per «rinnovare la Chiesa attraverso il ministero della Parola». Negli anni successivi, san Gaspare e i suoi compagni missionari si impegnarono in Italia attraverso la predicazione di missioni popolari. Morto il 28 dicembre 1837 a Roma (il suo corpo riposa nella chiesa di Santa Maria in Trivio a Fontana di Trevi), è stato canonizzato da Papa Pio XII nel 1954. Nel 1834 si affiancò il ramo femminile - le suore Adoratrici del Sangue di Cristo - fondato ad Acuto, in Ciociaria, da Maria de Mattias, canonizzata da Giovanni Paolo II. Oggi i Missionari del Preziosissimo Sangue contano oltre 550 tra sacerdoti e fratelli coadiutori in 21 Paesi del mondo (dall'Austria al Vietnam, dal Canada alla Guinea Bissau, solo per citarne alcuni). Due le parrocchie romane affidate alla congregazione: quella intitolata al santo, all'Arco di Travertino (con la chiesa progettata dallo Studio Nervi), e quella dedicata al Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, poco distante, in via Narni, nel quartiere Tuscolano, accanto alla sede della Curia provincializia (la casa generalizia è a viale di Porta Ardeatina). «I Missionari - sottolinea Nordenbrock - continuano ad essere spinti dalla spiritualità del Preziosissimo Sangue e dal carisma della riconciliazione, proclamando la forza riconciliatrice del Sangue di Cristo, per il rinnovamento della Chiesa e la riconciliazione del mondo». In via del tutto straordinaria, in occasione del bicentenario, parte della reliquia di san Gaspare sarà traslata nella basilica di San Giovanni in Laterano. **(R. S.)**

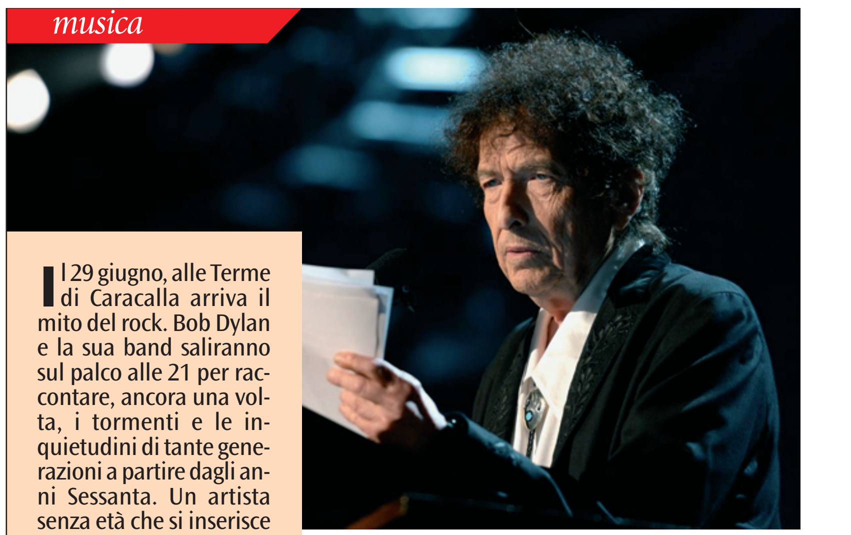
cinema

«Noi siamo Francesco», la normalità del disabile

Arriva nelle sale un film italiano coraggioso nei contenuti e disinvolto nel modo di affrontarli. Si tratta di *Noi siamo Francesco*, curioso fin dal titolo. Siamo in Puglia, oggi. Francesco, studente universitario, è privo delle braccia e il suo amico del cuore Stefano, estroverso e invadente, lo stimola a non trascurare i segnali di simpatia che riceve da alcune ragazze alle lezioni. Il problema di Francesco è quello della "prima volta", che il suo coetaneo lo invita ad affrontare con spavalderia, mentre la mamma Gloria affronta l'argomento con maggiore prudenza e incertezza.
Quello della disabilità giovanile è un tema assai delicato e ad alto rischio di trattazione superficiale o retorica. La regista, Guendalina Zampagni (*nella foto*), al suo secondo film, dopo *Quell'estate*, del 2008, lo affronta con bella spavalderia e un certo coraggioso distacco. «In via preliminare - riferisce - ho scelto di raccogliete testimonianze vere di ragazzi disabili, ho costruito la storia attraverso le difficoltà che la madre incontra nell'aiutare il figlio ad avere una vita intima autonoma e soddisfacente. Nonostante la crudezza dell'argomento, ho voluto raccontare una storia piena di amore, vitalità e leggerezza». Aiutata nel copione dall'esperto Aurelio Grimaldi, la regista ha optato per una scelta narrativa tra realismo e commedia, calibrando con cura diversi registri ma restando sempre con un passo più avanti all'interno di un umorismo teso e un po' amaro. Le varie scansioni che punteggiano il racconto hanno sapori che arrivano direttamente dalle location. Tutto girato tra Conversano e Monopoli, il copione acquista un forte respiro dialettale e si lascia cullare dentro alcuni passaggi dall'esuberanza giovanile della provincia. Tra sapori vintage e feste anni Ottanta, il gruppo dei ragazzi scavalca gli inevitabili imbarazzi della disabilità, dimostrando che nessuno deve sentirsi escluso.
Interessante è anche la scelta degli attori: a interpretare Francesco e i suoi coetanei ci sono ragazzi e ragazze quasi esordienti, provenienti da scuole di teatro e, accanto, alcune presenze importanti a dare supporto alla concretezza dei fatti: in primo piano Elena Sofia Ricci, nel ruolo della madre Gloria: «Una madre - dice - sensibile e forte nel suo difficile ruolo, una che non ha paura di sbagliare, contraddirsi, amare e proteggere il figlio fino al limite di dimenticare se stessa».
In alcuni passaggi la regia affianca al problema principale (la disabilità) quello della prima volta. Lanciando un ulteriore esplicito avvertimento a non creare barriere tra chi è Francesco e chi non lo è. Altrimenti, e veramente, lo siamo tutti.

Massimo Giraldi

musica



Il 29 giugno, alle Terme di Caracalla arriva il mito del rock. Bob Dylan e la sua band saliranno sul palco alle 21 per raccontare, ancora una volta, i tormenti e le inquietudini di tante generazioni a partire dagli anni Sessanta. Un artista senza età che si inserisce nel cartellone estivo dell'Opera di Roma tra Puccini ed Elton John, Ludovico Einaudi e Roberto Bolle. Info: *operaroma.it*

Dylan e la sua band domani a Caracalla

«Santu Paulo delle tarante» è il titolo dello spettacolo che mette in scena la potenza taumaturgica di musica e ballo. «Un'esperienza che mostra la forza di antidoto alla solitudine»

l'evento. *L'etnomusicologo di nuovo sul palco dell'Auditorium*

Sparagna: con la musica racconto vita

Ambrogio Sparagna durante uno dei suoi concerti

DI MARIAELENA FINESSI

Virtuoso dell'organetto, Ambrogio Sparagna è uno degli etnomusicologi più noti d'Italia. Da 40 anni, lui che oggi ne ha 58, è alle prese con un lavoro di ricerca e registrazione di musica e balli popolari. Domani sera sarà al Parco della Musica con lo spettacolo "Santu Paulo delle tarante". Ad accompagnarlo, l'Orchestra popolare italiana dell'Auditorium di Roma e il Coro diretto da Anna Rita Colaianni. In questa intervista il musicista di Maranola (Latina) racconta la genesi della "taranta" e il legame con la figura dell'Apostolo Paolo a ricordare la potenza taumaturgica della musica, capace di farsi balsamo e lenire corpi malati o spiriti melanconici.

Di tarantismo si è scritto tanto già nei secoli passati ma secondo ottiche non sempre coincidenti. Patologia, folklore, rituale devozionale: cos'è?
Si tratta di una terapia diffusa nelle campagne del Sud, specie del Salento, applicata a coloro che erano stati punti da un ragno: un morso talmente velenoso da causare, nelle vittime, una perdita di coscienza. Un malessere non solo fisico ma anche interiore. E la musica - e, attraverso di essa, il ballo - costituiva una terapia capace di tirar fuori il veleno dal corpo.

Sembrerebbe un rito d'origine pagana.
Il riferimento, certo, è alla cultura classica ma con l'avvento del Cristianesimo il fenomeno si lega a san Paolo al quale, una volta all'anno, le persone che erano state morse dal ragno chiedevano intercessione. La storia racconta infatti che mentre raccoglieva degli sterpi lungo il suo viaggio da Gerusalemme a Roma, Paolo si imbatté in una vipera, fu morso ma rimase indenne: questo fatto ha generato l'immagine di un santo guaritore.

Il tarantismo è da molti considerato però una chiave per leggere il contrasto del diverso sviluppo economico del Nord e del Sud del Paese.
Il più importante degli intellettuali del tempo, Paolo, è uno che soffre di epilessia e che vive ai margini della condizione umana, eppure conquista nella cultura popolare il ruolo di colui che guarisce: da questo punto di vista, gli studi non hanno mai messo in discussione la figura del santo. Poi, che le "tarantate" (donne morse dal ragno, *ndr*) assumessero anche un atteggiamento esibizionista questo non si può negare ma ha a che fare con l'esperienza soggettiva di alcune di esse, desiderose di attirare l'attenzione sulla drammatica condizione dell'essere donne in un mondo rurale che le escludeva. Io però mi occupo di fatti oggettivi: e il dato reale è che nel Meridione esiste questo grande culto. Chi non vuole riconoscerlo commette un errore storico.

Lo spettacolo ricorda nel titolo questo legame tra il santo e il tarantismo. Ce lo racconta?
Le danze popolari che ho scelto sono di grande impatto ritmico e l'attenzione rivolta verso l'alto è sottolineata da movimenti vertiginosi, per uno spettacolo - a cui prendono parte 300 persone, tra cantori e danzatori - che definirei quasi mistico. Qui il ballo e la musica - a differenza di ciò che avviene in discoteca dove si punta a perdere l'equilibrio e ad alterare la coscienza - diventano esperienza coreutica, di gruppo, perché il malessere va superato insieme. Oggi, che quel mondo arcaico è svanito, questo tipo di esperienza mostra tutta la sua forza di antidoto alla solitudine che è la vera malattia della modernità.

Quali sono i criteri per cui un brano può candidarsi a fare parte dei suoi spettacoli?
La selezione è legata innanzitutto al motivo conduttore, dopodiché due elementi non possono mai mancare: la devozione religiosa, che in questo caso è il culto paolino e mariano, e l'amore. Si tratta di un repertorio su cui ho iniziato a lavorare in forma solitaria già ai tempi del liceo. Poi è arrivata l'università, la conoscenza di Diego Carpitella: 40 anni di esperienza, in cui una delle cose più belle è aver incontrato persone semplici che forse non sapevano leggere e scrivere ma che hanno acceso nel mio animo il desiderio di raccontare la vita.

cultura

Concluso il Festival del cinema cattolico

Con l'assegnazione dei Pesci d'Argento si è conclusa la sesta edizione del Festival Internazionale del cinema cattolico-Mirabile Dictu, incentrato quest'anno sul tema della famiglia. Alla Pinacoteca del Tesoriere, sono stati infatti resi noti i vincitori della manifestazione (che ha visto 1034 opere candidate). Il premio per il miglior film è andato a *Felices los que lloran* del paraguaiano Marcelo Torcida, mentre il miglior documentario è stato *Right footed* di Nicholas Spark. *In my brother's shoes* di Lucia Mauro, è stato invece il miglior cortometraggio. I premi sono stati assegnati da una giuria internazionale presieduta dal produttore austriaco Norbert Blecha.

le sale della comunità

cinema

DELLE PROVINCIE *Da mer. 1 a dom. 5*
V. Delle Provincie, 41 **Samba**
tel. 06.44236021 *Ore 17.00-19.45-22.30*
Ancora una volta insieme i registi e il protagonista del blockbuster francese Quasi Amici per raccontare l'immigrazione con commovente ironia. L'incontro tra il variopinto mondo suburbano di un ironico senegalese in cerca di un permesso di soggiorno e le solitudini di una donna parigina in cerca di se stessa diventa, per entrambi, l'antidoto contro l'emarginazione sociale.

DON BOSCO *Dom. 28 e lun. 29*
V. Publio Valerio, 63 **Avengers**
tel. 06.71587612 *Ore 18*
In Avangers: Age of Ultron, quando Tony Stark cerca di avviare un programma di pace, le cose degenerano e i più grandi eroi della Terra, tra cui Iron Man, Captain America, Thor, l'Incredibile Hulk, Vedova Nera e Occhio di Falco, saranno messi alla prova, mentre il destino del pianeta è a rischio. La squadra deve riunirsi per sconfiggere Ultron, un terrificante megacattivo deciso ad annientare il genere umano.
Lun. 29 alle 21
Se Dio vuole
Da mar. 30 chiusura estiva

società

Ospedali psichiatrici e arte: una mostra di Sant'Egidio

Raccontare ricordi e storie personali, sogni e a volte dolori attraverso metafore pittoriche, sintesi artistiche. È l'intento della mostra "Noi diamo+senso" promossa dai Laboratori d'arte della Comunità di Sant' Egidio, e che vede come protagonisti tre artisti, Giovanni Fenu, Annamaria Colapietro e Roberto Mizzon, usciti da istituzioni reclusorie.
La mostra, presentata mercoledì al Chiostro del Bramante, sarà visitabile fino al prossimo 19 luglio. Questa esposizione si va ad inserire in un progetto più ampio, "I/O_IO è un altro", in cui Fenu, Colapietro e Mizzon, confrontandosi con artisti professionisti, hanno realizzato una mostra corale nell'ambito del centenario dell'apertura dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà, che era considerato il più grande manicomio d'Europa ed è poi il luogo dove i tre artisti sono stati reclusi per un periodo della loro vita.
E proprio l'arte li ha salvati e liberati da quella prigionia non solo fisica ma soprattutto interiore. «Queste opere - spiega Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant' Egidio - fanno riflettere sul valore e sul senso della vita. Su quanto essa sia tante volte umiliata, e non sempre fatta rialzare, e restituita alla sua dignità». **(M. T.)**

flash. Gli appuntamenti

MESSA A SANT'ANDREA DELLA VALLE IN MEMORIA DEL CARDINALE CANESTRI. Oggi, alle 19, nella chiesa di Sant'Andrea della Valle, si terrà una celebrazione in memoria del cardinale Giovanni Canestri. Il porporato, morto due mesi fa a Roma, fu vicegerente di Roma e titolare della chiesa di Corso Vittorio Emanuele. Presiederà il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, dove Canestri è stato sepolto. Sarà presente la comunità dei Chierici regolari teatini, guidata dal preposito generale.

CROCEVIA» SU RADIO VATICANA ITALIA. Oggi, alle 12.30, sui 105 Fm di Radio Vaticana Italia, va in onda «Crocevia di bellezza»

DONAZIONI DI SANGUE CON L'AVIS. Domenica 5 donazioni con l'Avis nella parrocchia Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo (via Turino di Sano, 120).

CORSO PER «CAREGIVER» DI ANZIANI AFFETTI DA DEMENZA. Scadono martedì alle 12 le iscrizioni al seminario in programma dall'1 al 9 luglio presso la sede della Scuola del Sociale della Provincia di Roma (via Cassia 472), dedicato ai «caregiver» di anziani affetti da demenza. L'iniziativa è della Giovanna d'Arco Onlus ed è rivolta a genitori, assistenti sociali; operatori sociosanitari; neolaureati in psicologia e scienze sociali, scienze della formazione, infermeristiche, medicina. Il seminario si propone di aggiornare conoscenze di pertinenza psicologico-clinica inerenti alla tematica del caregiver formale e dell'assistente familiare che sostiene nelle attività della vita quotidiana una persona anziana fragile priva di autonomia o un bambino. Info e iscrizioni: indirizzo di posta elettronica scuoladelsociale@provincia.roma.it, tel. 06.3314643.

«Concerti nel parco» a Villa Pamphilj

Dal 4 luglio torna la rassegna musicale, che compie 25 anni
Fino al 27 sono attesi grandi nomi del panorama internazionale

Venticinque anni di concerti estivi in una delle aree verdi più belle di Roma: Villa Pamphilj. È la manifestazione «I concerti del parco» (*www.iconcertinelparco.it*), che festeggia quest'anno il venticinquesimo anno di attività e si riconferma come una delle più seguite manifestazioni dell'Estate romana. Dodici eventi, dal 4 al 27 luglio, che vedranno protagonisti grandi nomi della musica internazionale durante le serate estive. Grande partenza il 4 luglio con una delle protagoniste più raffinate del panorama musicale internazionale, Ute Lemper, che proporrà uno spettacolo, "In The 9 Secrets", ispirato ad un manoscritto dello scrittore brasiliano Paulo Coelho. Il 5 luglio sarà la volta dell'orchestra Sanitasamble, formata da ragazzi provenienti dal rione Sanità di Napoli, che con Beppe Barra (*nella foto*) proporranno un concerto con musiche di Beethoven, Ravel e brani scelti dal repertorio tradizionale napoletano. Tanti gli appuntamenti da non perdere. Tra questi, l'8 luglio, la BeatleStory, un live show multimediale che ripercorre l'intera storia dei Beatles dal '62 al'70. Ma non solo musica. Infatti l'11 luglio ci sarà la pièce teatrale «Lo sguardo di Ricciardi» per la regia di Brunella Caputo, con lo scrittore e autore del testo Maurizio De Giovanni, che per la prima volta sale su un palco, raccontando il protagonista di tanti suoi romanzi, insieme agli attori della Compagnia del Giullare e ai musicisti dell'Electric Ethno Jazz Trio. Il 12 luglio la manifestazione renderà omaggio a Dante per il 750° anniversario della sua nascita, con la lettura-concerto «Dante Symphonìa» di Paolo Pasquini. Il 17 luglio arrivano Ale & Franz, che presentano per la prima volta a Roma il loro spettacolo «Gaber, Jannacci… Noi». Il giorno dopo si potrà assistere ancora ad una prima assoluta, «Ode alla cucina romana», di Donpasta, all'anagrafe Daniele De Michele, VJ salentino appassionato di gastronomia, dove cibo musica e arte si ritrovano insieme in una performance multimediale. Grande chiusura il 27 luglio, con Sarah-Jane Morris, che presenterà il live «Feel the Love», ultimo progetto musicale ispirato alla musica africana, con i successi di sempre e qualche inedito.

Marina Tomarro